



◀ **Le immagini**

A sinistra la copertura del Naviglio interno di San Marco-Fatebenefratelli, a destra la Domus Adele di Gio Ponti in via Coni Zugna e il cavalcavia di Lambrate. Il libro *Antonio Bassanini. Costruttore del Novecento* (Silvana Editoriale) è di Giovanna Franco Repellini e Andrea Strambio De Castillia



IL LIBRO



IL LIBRO

di Fulvio Irace

Passeggiando per Milano semidistrutta dalle bombe, Alberto Savinio scrisse: "Sulla facciata degli edifici non è scritta solo la data della loro nascita; sono scritti gli umori, i costumi, i pensieri più segreti del loro tempo". Gli autori di questa ricerca sulla figura dell'imprenditore edile Antonio Bassanini (1899-1977) sembrano aver raccolto le suggestioni di Savinio, provando a raccontare un lato della storia di Milano nascosto dietro facciate e strutture di architetture e manufatti da lui realizzati in circa 70 anni di attività.

Una storia delle "cose", quella descritta da Giovanna Franco Repellini e Andrea Strambio De Castillia in *Antonio Bassanini. Costruttore del Novecento* (Silvana Editoriale): o meglio ancora una storia dei costumi, dei mutevoli stili di vita e dell'operosità di cui ogni singolo pezzo di città conserva gelosamente il segreto dietro la presenza di edifici, stabilimenti industriali, ospedali e chiese che ancor oggi caratterizzano Milano.

Di solito conosciamo un edificio per il suo stile o per il suo autore, soprattutto quando questo è già entrato nella storia comune. Ma conosc-

L'imprenditore edile che trasformò Milano

Antonio Bassanini promosse importanti opere architettoniche tra cui gli stabilimenti di Pirelli e Ansaldo e la Fiera Campionaria

re veramente una città significa andare al di là di ciò che si vede a prima vista e provare a leggere nella sua trama e gli sforzi, le ambizioni e anche i compromessi che costituiscono la vita vera di una città.

Per quasi tutto il secolo scorso Antonio Bassanini è stato infatti una figura eminente dell'imprenditoria e della borghesia cittadina: ma, diversamente dai contemporanei tycoon del real estate che ogni giorno si affacciano alla ribalta dei media, fu protagonista discreto e di poche parole. Figlio di un modesto casaro della Bassa milanese, orfano a cinque anni e costretto sin dall'adolescenza a proiettarsi nel mondo del

lavoro, Antonio Bassanini riassume i caratteri di un'Italia che non esiste più: operosa, avventurosa, curiosa del nuovo (fu tra i primi a sperimentare le nuove tecniche del calcestruzzo armato) e allo stesso tempo consapevole del ruolo sociale dell'impresa nel riequilibrio degli scompensi sociali. Un artefice della propria fortuna, che seppe intuire dalle difficoltà della Prima e della Seconda guerra mondiale la possibilità di rimettere in moto l'economia promuovendo la realizzazione di opere di qualità. Seguire la vita di Bassanini e della sua impresa vuol dire entrare nel vivo di tante storie pubbliche e private che hanno con-

tribuito a costruire la Milano che conosciamo: anche se operò in tutta Italia, Milano fu per lui il cantiere che gli permise di definirne l'identità industriale e sociale, grazie all'intelligente aiuto dei migliori architetti allora sul mercato. Se la Fiera Campionaria gli fece fare nel 1923 un salto di qualità con l'ingresso monumentale di largo Domodossola e i tanti padiglioni costruiti tra le edizioni del 1925 e del 1928, il suo raggio d'azione fu sistematico e a largo raggio: la sua competenza tecnica (supportata dall'ingegner Danusso del Politecnico), la perfetta organizzazione del cantiere e l'affidabilità esecutiva, gli valsero commesse co-

me i primi stabilimenti della Pirelli in Bicocca, l'ex Ansaldo via Bergognone, le sottostazioni Enel in via Savona e Troya, la fabbrica Innocenti a Lambrate, la Marelli a Sesto San Giovanni, i Monopoli di Stato di viale Suzzani. Per non parlare del ponte di Lambrate o della copertura del naviglio di San Marco.

Ancora più capillari gli interventi nell'edilizia residenziale che gli consentirono di sfruttare il suo fiuto imprenditoriale per rimettere in riconvertire a nuovi usi interi pezzi di città. Emblematiche, nel dopoguerra, le sue realizzazioni nell'area Solari, appena fuori delle mura spagnole, che dopo lo smantellamento delle ferrovie a servizio del mercato del bestiame e del mercato pubblico, resero disponibili aree semicentrali per la realizzazione di gradi condomini destinati alla media e alta borghesia professionale. Non a caso, i nomi di cui si valse - Gio Ponti e Piero Portaluppi - erano una garanzia per chi aspirava a case signorili ma dotate dei comfort più moderni. Le case di via Foppa, via Coni Zugna e via Bragadino furono un esempio presto seguito da altri, contribuendo a creare quello standard di alta qualità che è un tratto distintivo dell'edilizia borghese di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA